

CONVERSAZIONE SU RODEO A CAVALLO DELLA MEZZANOTTE. BLAUER HASE – 09/010

PER IL PERIODO DI PERMANENZA NEGLI ATELIER DELLA FONDAZIONE BEVILACQUA LA MASA DI VENEZIA NEL 2009, BLAUER HASE (MARIO CIARAMITARO, RICCARDO GIACCONI, GIULIA MARZIN, DANIELE ZOICO) HA PRESENTATO LA RASSEGNA *RODEO*. ISPIRANDOSI AL FILM *LE CINQUE VARIAZIONI* DI LARS VON TRIER E JØRGEN LETH, *RODEO* È UN'INDAGINE SULLA NATURA DELL'EVENTO ESPOSITIVO, CONDOTTA PORTANDO ALL'ESTREMO ALCUNE SUE VARIABILI. OGNI MESE, IN COLLABORAZIONE CON ARTISTI, CURATORI E AUTORI ESTERNI, È STATO PRODOTTO UN EVENTO CHE DOVEVA RISPONDERE A UNA SERIE DI REGOLE E LIMITAZIONI. TUTTO ACCADEVA NELL'ATELIER 7 DI PALAZZO CARMINATI A VENEZIA. UNA CONVERSAZIONE TRA I COMPONENTI DEL COLLETTIVO RESTITUISCE ALCUNI NODI EMERSI DA QUESTA ESPERIENZA

RG: È la sera del 31 dicembre 2009. Mi piace l'idea di discutere di *Rodeo* proprio negli ultimi istanti di quest'anno, che per noi è stato un po' segnato da questo progetto: ci ha accompagnato, ogni mese, per tutta la durata della nostra residenza negli atelier Bevilacqua La Masa. Mi vengono in mente tutte le persone che abbiamo coinvolto, ma anche solamente tutte quelle che abbiamo incontrato...

DZ: Per tutto l'anno abbiamo riflettuto sul porre dei limiti, sul definire delle regole, intendendo il momento di privazione come la situazione più importante per l'istante della creazione.

Un esperimento che tende a limitare il raggio d'azione e, allo stesso tempo, ad aprire a possibilità che altrimenti non si sarebbero configurate.

Confrontarsi con una regola: adesso è il nostro turno.

MC: Per il 19 gennaio – inaugurazione della mostra finale degli atelier Bevilacqua La Masa a *Viafarini*, Milano – abbiamo deciso di invertire il processo. Abbiamo chiesto a tutti coloro che hanno partecipato a *Rodeo* di dare a noi delle regole. Ci stiamo quindi confrontando con 13 limitazioni.

Non siamo mai stati interessati ai puri esercizi di stile. Certo le regole che stabilivamo esistevano e sono state seguite, ma il nostro fuoco era sulla risposta che arrivava da questi punti fissi. Il limite come spazio da esplorare, come territorio fertile. Come approcciare una collettiva di 8 artisti in un

metro quadrato?

DZ: Come approcciare dodici performance in dodici luoghi prestabiliti di Palazzo Carminati nell'arco di tre ore (*Post Vertigo Virginis*, a cura di Andrea Morbio e Carlotta Tringali)? In quel caso l'evento è stato limitato a soli dodici partecipanti, chiudendolo al pubblico, intendendo la scrittura come un atto performativo. È stato uno scrivere in un contesto non neutro, influenzando a vicenda la propria posizione, essendo performer e spettatori al contempo.

RG: Oppure mi viene in mente il meccanismo che si è generato dalla regola che abbiamo posto a Matteo Erem Rossi: curare nel nostro atelier una mostra personale senza la possibilità di incontrare mai l'artista, che doveva risiedere in uno dei paesi fra Cuba, Mauritania, Nepal, Nuova Zelanda. Da questo nostro input iniziale è nato uno scambio fra Matteo e Bidhata K.C., l'artista nepalese da lui scelta. Forse è questo che intendevamo quando abbiamo iniziato, quando dicevamo di essere interessati ai meccanismi di retroazione.

DZ: Lo stesso atelier era il luogo dove i *Rodeo* prendevano forma. Un campo che veniva definito dalle nostre regole.

RG: Sì, un campo che ogni volta assumeva una diversa struttura. Di cosa possiamo ritenerci soddisfatti, cosa ci ha sorpreso e in cosa possiamo dire di avere sbagliato? Io personalmente sono contento che lo svolgimento temporale di *Rodeo* e i suoi ap-

puntamenti mensili siano riusciti a sviluppare delle connessioni a Venezia: persone che si sono conosciute, percorsi che si sono incrociati.

MC: Sì ma allo stesso tempo è importante ricordare che questo progetto non era stato pensato solo per far accadere qualcosa a Venezia e per far incontrare diverse persone. Era un esperimento sulla natura stessa dell'evento espositivo e delle sue variabili.

DZ: Assolutamente. Ma abbiamo dato vita ad una serie di occasioni che non termineranno con questo progetto. Ce ne sono già diversi nuovi che stanno prendendo forma a partire da alcuni *Rodeo*.

MC: Penso che tu abbia ragione. Ad esempio il nuovo progetto che ci hanno proposto Enrico Vezzi e Vittorio Cavallini: *Forget the Studio*. Tornando alla domanda di Riccardo, penso che proprio il *Rodeo* affidato a Enrico e Vittorio (*Conversazioni dal Quarto Paesaggio*) sia stata un'esperienza interessante. L'atelier era stato completamente trasformato in un microclima controllato, ottenuto utilizzando un umidificatore e un deumidificatore e regolando la quantità di luce. Tutto questo partiva come risposta alla nostra richiesta di lavorare con la botanica.

RG: È vero, da quel *Rodeo* è anche scaturita l'idea per un altro progetto su cui stiamo lavorando ora: una raccolta di paesaggi, sviluppati da una serie di artisti italiani sotto forma di testi.

Ormai mancano pochi minuti alla mezzanotte: scendiamo sotto casa.

DZ: Non abbiamo ancora finito di salutare i due anni, quello passato e quello a venire. Vi ricordate come abbiamo cominciato?

RG: Nel primo *Rodeo*, *Hide & Seek*, abbiamo proposto a tre artisti singoli e a un duo (Andrea De Stefani, Mary Flower, Grégoire Molte & Eléonore Saintagnan, Elisa Strinna) di concepire quattro opere che dovessero essere posizionate e fruibili dietro quattro piccole porte che davano sul nostro atelier. Le porte dovevano rimanere chiuse a chiave. Il nostro inizio fu quindi una mostra collettiva in una stanza vuota.

MC: Decisamente vuota. Ricordo le espressioni di leggero disappunto di chi aveva salito cinque piani di ripide scale fino al nostro atelier. Presto però capivano che quello che stavamo chiedendo era semplicemente un cambio di attenzione: niente gli sarebbe stato presentato davanti agli occhi. Dovevano cercare.

DZ: Gli interventi, infatti, riflettevano proprio su questi aspetti: nascondersi, farsi trovare, modalità insolite di fruizione.

MC: Questo primo *Rodeo* è stato curato da noi e in un certo senso abbiamo mantenuto un controllo diretto su quello che accadeva. Ciò non è avvenuto negli appuntamenti successivi.

RG: Il meccanismo della delega apre all'inaspettato: abbiamo avuto fiducia nella perdita del controllo, nell'apertura ai tanti artisti, autori e curatori che abbiamo coinvolto. Però, uno dei nostri obiettivi quando abbiamo iniziato era indagare l'evento espositivo in senso ampio, cercando di non rimanere troppo legati all'ambito dell'arte contemporanea. Devo dire che alla fine sono stati pochi gli appuntamenti che non si sono definiti mostre o eventi d'arte. Non siamo riusciti ad uscirne?

MC: Forse c'è da chiedersi se eravamo davvero pronti ad ospitare eventi non legati al contesto di cui ci nutriamo.

DZ: Invece credo che questa prerogativa sia stata uno dei punti di forza del progetto *Rodeo*: non limitare i nostri eventi a contesti di arte contemporanea.

